

Bye bye Pitney, rocker ben educato

LUTTI Se n'è andato a 65 anni mentre era in tour in Galles Gene Pitney, cantante americano degli anni 60: una bella voce passata più volte a Sanremo

di Roberto Mori

«E

ra l'icona del bravo ragazzo americano: ben pettinato e ben vestito, in tempi in cui dall'altra parte dell'oceano arrivavano dischi di giovani ben diversi, come Chuck Berry o Gene Vincent, che si muovevano ben diversamente e cantavano rock and roll mentre lui era un melodico che cantava bene ma come un cartone animato, con la voce tra palato e naso, e testa. Potente». Ricky Gianco, il papà del rock and roll italiano, ricorda così Gene Pitney, morto ieri a 65 anni in un hotel a Cardiff, capitale del Galles. Era in tour, lo hanno trovato morto e la polizia ha avvertito che nel decesso non c'è niente di sospetto: cause naturali. Pitney era nato nel Connecticut il 17 febbraio del 1941 ed era diventato famoso con la canzone *Town without Pity* nel '62 prodotta da Phil Spector (colui che sarebbe diventato il produttore dei Beatles) e poi con *Hello Mary Lou* che aveva affidato a Ricky Nelson, altro interprete di garbo espression-



Gene Pitney e Dusty Springfield al Festival di Sanremo del 1965. Foto Ap

Ricky Gianco lo rammenta così: «Era il bravo ragazzo americano, un melodico»

ne di un'America che ammiccava al fenomeno del rock and roll senza però sposarne la carica rabbiosa. Una storia che, in qualche modo, si era poi ripetuta in Italia per Pitney che, a un festival di Sanremo, aveva cantato la melensa stupidaggine de *La rivoluzione* in coppia con Gianni Pettenati. Erano i tempi delle versioni «stra-

niere» dei pezzi sanremesi: in quegli anni Sessanta, Gene piombava in Italia con una pattuglia di americani, di cui era l'alfiere con Paul Anka, per dare un abito internazionale ai successi nostrani. Cantò *Nessuno mi può giudicare* con Caterina Caselli a Sanremo, *Quando vedrai la mia ragazza* con Little Tony, *E se domani* con Mina. Oppure con propri brani cuciti per l'occasione, come la storia del soldino elemosinato per far suonare il juke box. «L'avevo conosciuto a Sanremo - continua Gianco - era una persona che ispirava simpatia, sul palco, sempre elegante e sempre in competizione con Paul Anka e Neil Sedaka sul nostro mercato. Io, in verità, avevo altri riferimenti nella musica americana, Little Richard ad

esempio, dopo essere stato educato all'ascolto dei nostri Buscaglione, Carosone, Modugno». Educatore da Burt Bacharach, Gene Pitney funzionava bene sul nostro mercato forse perché rappresentava un buon mix: americano e giovane, quindi gradito agli adolescenti della provincia; elegante, educato e melodico, quindi gradito ai genitori che lo sentivano nella loro scia. Era comunque un bravo musicista che aveva persino inseguito un sogno professionale anche con i Rolling Stones al tempo di Brian Jones. Un'icona della tv italiana in bianco e nero. «Sì, possiamo considerarlo l'espressione di un periodo artistico e di costume - conclude Gianco - forse non fondamentale, ma certamente popolare». Il suo successo

SPRINGSTEEN Il 12 maggio Per il Boss data unica a Milano

Il «Boss» torna in concerto in Italia. A meno di un anno dal suo ultimo tour italiano (da solista), Bruce Springsteen canterà il 12 maggio al DatchForum di Assago, per presentare il suo nuovo cd. Si tratta dell'unica data italiana di un tour europeo in 10 tappe, che debuta il 5 maggio a Dublino e chiuderà il 21 a Stoccolma. Il nuovo disco di Springsteen, *We shall overcome: the Seeger sessions*, su Pete Seeger, uscirà il 24 aprile su etichetta SonyBmg. Nei concerti, fra rock, blues, folk e anche gospel, il Boss sarà accompagnato da una band di 17 elementi. Le informazioni sull'inizio della vendita saranno disponibili fra pochi giorni sul sito www.barleyarts.com.

A Sanremo duettò con la Caselli e Pettenati Piaceva agli adolescenti e ai loro genitori

maggior è stato *Only Love Can Break a Heart*. Negli anni 90 riconquistò un primo posto nelle classifiche inglesi in *Something's Gotten Hold of My Heart* in duetto con Marc Almond, ma anche se non ha mai smesso di tenere concerti, non si scollò di dosso l'essere uno rimasto ancorato agli anni 60.

PARANOIE È successo a Durham, Inghilterra Ascolta i Clash in taxi Lo prende la polizia

Avviso ai viaggiatori: la paura da terrorismo fa altro che novanta. Semina stati di fifa paranoica. Quindi: nel caso vi dirigiate a un aeroporto inglese su un taxi, rifletteteci su prima di ascoltare gruppi rock come i Clash o i Led Zeppelin. Soprattutto se non siete dei bianchi. L'autista potrebbe spaventarsi, chiamare la polizia che, una volta arrivati allo scalo, vi preleverà di peso. Poi vi rilascerà con un monte di scuse, ma intanto l'aereo sarà decollato senza di voi. E non pensate che sia fantascienza. È successo davvero a Harraj Mann, 24enne inglese di origine asiatica. È stato fermato e fatto scendere da un aereo in partenza perché aveva ascoltato in taxi quei gruppi (oltre alla più innocua - crediamo - *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum). A Durham nell'Inghilterra del nord, diretto all'aeroporto per volare a Londra, il giovane signor Mann ha notato che l'impianto del taxi permetteva di attaccarvi il riproduttore di mp3 e ascoltare la sua musica. Ha chiesto il permesso e di alzare il volume. I brani erano *London Calling* dei Clash, caposaldo incalzante del dopo punk, nonché titolo del fantastico doppio album uscito il 14 dicembre del 1979, in cui Joe Strummer iniziava cantando «Londra che chiama alle città lontane / Ora la guerra è dichiarata / E la battaglia è in corso». Poi *Immigrant Song* dal disco *Led Zeppelin III* del 1970. Jimmy Page intona di gente che viene dalla terra del ghiaccio e della neve, dal sole di mezzanotte dove sgorgano calde sorgenti (sarà mica l'Islanda?), allude alla bellicosa mitologia nordica, a Odino, «i martelli degli dei / condurranno le nostre navi a nuove terre / per

combattere l'orda», il ritmo incalzante, fa trattenere il fiato, ma chissà quali dei avrà immaginato il tassista. Così ha avvisato le forze dell'ordine. «Forse non gli piacevano i Clash e i Led Zeppelin, ma che bisogno aveva di chiamare la polizia?», ha detto Mann al *Daily Mirror* dopo essere stato fermato e interrogato per qualche ora mentre l'aereo se n'era bell'e che partito. «Ci siamo attivati in seguito alla segnalazione. La telefonata è stata fatta con le migliori intenzioni e non vogliamo scoraggiare la gente a chiamarci, se hanno qualche legittima preoccupazione», ha spiegato la polizia britannica al giornale. Ci mancherebbe, oltre tutto sai mai che intenzioni ha uno di ascendenza asiatica che ascolta simili band? In attesa di altri sviluppi (sconsigliate ad esempio canzoni come *The Battle of Epping Forest* dei Genesis del '73, su gang londinesi in lotta), sui Clash, uno

L'autista si è impaurito dai versi di «London Calling»: «Ora la guerra è dichiarata, la battaglia in corso»

dei migliori gruppi mai accesi dal fuoco di Londra, per Arcana è uscito da noi il libro *Death or Glory* del giornalista Pat Gilbert. Ma se prendete un taxi a Durham non estratelo dalla saccoccia: con quel titolo, se vi carica lo stesso tassista, rischiate intere giornate sotto interrogatorio.

Stefano Miliani

L'Italia vive un momento di grande crisi e difficoltà.

Le energie migliori del Paese, in questi ultimi cinque anni, sono state mortificate soprattutto nel campo culturale e delle arti.

Sentiamo il bisogno di un radicale cambiamento che sia affidato a persone serie che hanno dimostrato sul campo di ottenere buoni risultati, non affidandosi a vuoti promesse ma lavorando giorno dopo giorno, faticosamente, con una rigorosa pratica riformista.

Tra queste persone c'è Goffredo Bettini, che è anche il protagonista del successo dell'Auditorium di Roma, oggi prima struttura europea per pubblico pagante.

Bettini è persona sobria, discreta, che affida il suo messaggio alla sostanza delle cose piuttosto che all'immagine. Doti, queste, che lo fanno apprezzare anche da tante persone che non si riconoscono politicamente nel centrosinistra.

A Bettini spetta di fronteggiare direttamente la destra romana e laziale. Una destra particolarmente ideologica, faziosa e distruttiva.

E' per questo che noi lo vogliamo sostenere, scegliendo al Senato la lista dei Democratici di Sinistra che egli guida nel Lazio.



I DS al Senato. Un voto speso bene.



Fai solo una croce sul simbolo. Non scrivere il nome del candidato, senza annullamento della scheda.